

SAN MICHELE E UNA COLONIA SERBA

Prima che l'agricoltore tenace avesse trasformato in una plaga ricca di mandorli di ulivi e di vigne la terra di San Michele di Bari, questa era coperta per chilometri e chilometri da una teoria di selve: dalle Lame, incassate in profondi dirupi anche oggi tane di volpi, al Parco della Sorba, alla Petrizza, a Paolo Nonna; da S. Pietro di Sclavazzolis, lussureggiante, al Banzo, alla Selva Regia; dal Parco della Madonna, dal nome mite, fino al Sannace, la quercia centenaria e il faggio regnavano sovrani (1).

Quivi vivevano in miseri pagliai i boscaioli convenuti dai dintorni a far carboni e legna per Università e feudi, conventi e chiese.

La rinomanza della specialità nell'arte si conserva tuttora. « Nel cuore di così vasta boscaglia sedeva qual rinnegato il merlato Castello detto il Centurione, tutelato, come tuttavia si scorge, da colossale e robusta saracinesca, indizio non equivoco dello spavento del suo signore, allorchè le vicende lo riducevano colà a scanso dell'ira santa dei propri vassalli angariati dalle sevizie di lui » (2).

Lontano molte miglia erano i paesi di Casamassima, di Acquaviva, di Gioia e Putignano: il Casale di Frassineto, nelle vicinanze, era ormai sepolto dalle irate vicende del ferreo Medioevo.

Soltanto un monastero, poco discosto, faceva ancora sentire la vigorosa voce, difendendosi dagli assalti del tempo e dei feudatari:

(1) PASQUALE GIUSEPPE SORIA, *Per l'Università di San Michele contro l'illustre Duchessa di Casamassima*, Napoli, 13 aprile 1792 ecc.

(2) BALDASSARRE TURI, *Memoria a pro del Comune di San Michele contro quello di Casamassima*, Bari, 12 settembre 1864.

Sant'Angelo. Antichissima badia benedettina, era stata per questa terra primitiva in tempi duri, l'unica voce della civiltà e di Dio (1).

Ma anch'essa declinava ormai (2), giacchè era scomparso dalle chiese e dai monasteri lo spirito indipendente e guerriero di Romualdo, quell'Arcivescovo di Bari, che in queste terre molti secoli

(1) DOM. MOREA, *Chartularium Cupersanense*, pp. 257-258: « In quel lungo Canale che si estende tra i colli di Gioia ove si aderge il Sannace e i colli di S. Basilio, dalla parte di ovest, e S. Michele di Bari e il territorio di Turi, dalla parte di est, e che si spinge per lo più di un chilom. fin sotto a Putignano, verso sud; fu certamente una terra o villaggio, che poi ha dato il nome a quel Canale detto anche oggi di Frassineto.

Nel mezzo di questo Canale, lì propriamente ove hanno le loro pingui masserie i fratelli Pinto, sono state recentemente scoperte non solo tombe e scheletri umani in gran numero, ma ruderi molti di un antico abitato, qua e là sparso in una breve zona, in vari gruppi. E si sono cavati vasi rozzi e vasi di fine fattura, i quali, insieme a parecchie monete romane e bizantine in rame ed argento e qualcuna in oro, scrive l'arciprete Patruno di S. Michele di Bari, che possono tutti vedersi presso il cav. G. Pinto, che li ha raccolti e gelosamente li serba. Vi si trovò pure è qualche anno, l'elsa d'una spada tutt'oro massiccio con in cima una pigna della grandezza di un'uovo di gallina, la quale l'attonito contadino che l'ebbe trovato, vendè a un ignoto antiquario per ducati 70, presso a L. 300.

Ma, che più importa, in quello stesso Canale ce n'è uno di quei siti, al quale oggi ancora gli si dà nome di S. Angelo. Non sta proprio vicino a quei ruderi, e questo conferma. Ivi restano in piedi, seguita il Patruno, dei muri in pietra calcare, che doveano formare parte di un'antica Cappella, in fondo alla quale è l'immagine di un crocifisso dipinto a fresco, e, in uno dei muri laterali, un busto in pietra raffigurante un Angelo. Non basta. Accanto ai muri della Cappella sono ancora altri muri meglio conservati, e che formano una specie di corridoio, per 15 metri di lunghezza. Che altro ci vuole per intendere che quello fosse l'avanzo di un piccolo Monastero? ».

L'attuale stato delle fabbriche di S. Angelo non è mutato da come lo osservò il MOREA. Così un *puteus calidus* dello stesso Canale di Frassineto, ricordato all'anno 1154 nel *Cod. diplomatico barese*, vol. II p. 225, conserva ancor oggi il nome di *fontana calda*.

Per le recenti scoperte di antichità di Monte Sannace, cfr. GERVASIO, *Bronzi arcaici etc.* (Bari, 1921), p. 8 segg.

(2) SORIA, *lavoro cit.* L'autore della memoria accenna a una transazione passata per alcuni terreni tra Don Antonio Da Ponte e l'Abate di Sant'Angelo, e Nicola Di Ceglie, e riporta un brano della transazione dell'Abate: « Detti territori sono nel circuito, e recinto del territorio di Casamassima, terminizzato e confinato con termini e fitte di pietre per distinguere il territorio predetto da quello di Gioia, Acquaviva, ed altri Feudi confinanti in Casamassima, nel luogo detto il Canale di Casamassima, e Canale di S. Michele, o che si chiama di Gioia. Quale Canale sta nel territorio di Casamassima terminizzato, come si è detto di sopra, e come tali sono del detto feudo, nella quale antica possessione

addietro aveva ripristinato il diritto con la forza delle armi, quando riprendeva al prepotente Giovanni De Carea la Selva Regia, il Canale di Frassineto, abbondante di acque, il Sannace, centro di vita millenaria (1).

Fra mille querce, dunque, si ergeva il castello Centurione: sull'ingresso a mano destra, come a protezione, umile si levava una chiesetta, la Maddalena, a benedire i pastori e i boscaioli, che nei dì festivi usavano adunarsi nel pio luogo per ascoltare la Santa Messa.

Dice infatti una iscrizione: « Heronimo Centurione Signore di questo toto territorio palazzo nomine la Centuriona vole che si celebra una Messa in questa Cappella de Santa Maria Maddalena ogni giorno festivo. La pi(i)ssima contene la Centuriona. MDIV » (2). Semplice e breve il testo conserva in un italiano primitivo il ricordo di una pia disposizione del padrone del luogo (3).

Ma chi è Girolamo Centurione, signore del palazzo e di tutto *il territorio*? Non è elencato fra i feudatari di Casamassima (4).

sono stati sempre gli utili padroni della detta terra di Casamassima, e quando propriamente fossero di detta Abbazia, quelli sono soggetti al pagamento di tutta, o sia mezza sementa di vettovaglia debita al Barone di Casamassima così, come tutti la devono, e pagano, anche gli ecclesiastici, ed allorchè quelli, che seminassero nelle terre proprie ». Ma lo stesso Abate aveva sostenuto dinanzi alla Congregazione dei Cardinali in altro momento che quei terreni di pertinenza dell'Abbazia erano « liberi da feodal servitù e fuori il territorio di Casamassima ». Il passo citato conferma l'affermazione del Morea circa la Badia di Sant'Angelo di Frassineto, la quale anche nel decimo settimo secolo era in attività.

(1) GARRUBA, *Serie critica dei Sacri Pastori baresi*, p. 262. m/m s/s dell'Archivio della Cattedrale di Bari. Fin dai tempi antichi il Canale, il Sannace, San Pietro Scavazzolis ecc. erano feudi della Curia di Bari e di S. Nicola (v. *Codice diplomatico barese*, vol. II, p. 221).

(2) La citata iscrizione, su lastra calcarea, si conserva nel castello di San Michele a cura del Principe Francesco Caracciolo, attuale signore del castello, il quale l'ha sottratta alle ingiurie del tempo. Nello stesso luogo si vede un'altra lastra calcarea raffigurante l'arme dei Centurione.

(3) Singolare l'uso del termine « contenere » per « proteggere »: nella sua forma originaria esprime bene il concetto di protezione. Il nome « Centuriona » evidentemente deriva da Heronino Centurione e non da Centuria, come comunemente si ritiene: nelle nostre contrade non vi è l'uso di « centuria » per designare le « centinaia ». (De Robertis).

(4) BALDASSARRE TURI, *Memoria a pro del Comune di San Michele di Bari*, Bari 1874, p. 7. PIETRO NATALE, *Memoria a pro dell'Università di Casamassima contro il Duca Domenico Caracciolo, dinanzi la sup. Commissione feudale*, Napoli 2 febbraio 810.

In una scheda del notaio Giacomo De Bellis del 1569 si fa menzione di un Gerolimo Centurione appartenente a famiglia di Genovesi abitanti in Bari (1). Può darsi che il castello col territorio annesso verso i primi del Cinquecento formasse possessione autonoma e appartenesse ai Centurione di Genova, venuti a Bari per ragioni di commercio; tanto più che la zona di San Michele in questo periodo è chiamata anche « territorio delle quattro miglia » (2). Inoltre nell'atto di acquisto dei nuovi feudatari del 1609 si parlerà di reintegrazione di tale territorio nel feudo di Casamassima. In questo tempo banchieri genovesi finanziavano i nostri baroni indebitati; un mutuo precisamente fu contratto dagli Acquaviva d'Aragona, feudatari di Casamassima, per 83 mila ducati presso i Grimaldi, banchieri genovesi, e *loro consoci* (3). Ma si tratta di ipotesi.

Circa il castello non vi sono elementi nè stilistici nè storici che possono definirlo nel tempo: l'epoca della costruzione può andare oltre il Quattrocento: e più che a scopo di difesa, come afferma il buon difensore dei Casalini, esso fu eretto per villeggiatura e per caccia, che doveva particolarmente essere abbondante, se fino ai primi anni dell'Ottocento « vi erano lepri, volpi, porci spini, melogne, testuggini, e similmente beccacce e molti tordi nelle proprie stagioni » (4).

Forse ospitò gli Acquaviva d'Aragona e gli Orsini; può aver dato dimora nelle tregue dalle guerre tremende al celebre Giuliantonio Orsini; forse anche al Duca d'Atri, Giuliantonio, morto contro il Turco gloriosamente in battaglia sotto Otranto, colui che continuò a girar per il campo eretto in arcione, a terror del nemico, anche dopo che gli fu mozza la testa. Forse; ma sono leggende popolari che con naturale spontaneità si sono sempre formate intorno ai castelli delle nostre terre antiche, leggende talora delicate, il più delle volte paurose.

(1) « Alessandro Ventura di Palmerice ed altri casali ebbe in moglie Porzia Centurione, sorella di Gerolimo e di Don Gregorio Centurione; genovesi abitanti in Bari, e di cui capitoli matrimoniali furono stipulati in presenza dell'Eccellente signore Raffaele delli Falconi barona della Rocca ai 21 febbraio 1569 ». Notaio Giacomo De Bellis di Acquaviva. « Ortensia Centurione, figlia dell'Eccellentissimo Sig. Giovanni Battista Centurione, e sorella di Daniele, renuncia e si fa monaca in S. Giacomo ai 14 aprile 1570 » Notaio Stefano De Santis.

(2) Istrumento di acquisto di Michele Vaaz. *Archivio di Stato* di Napoli, sezione diplomatica, 205 dei Quinternioni, 1874-2046.

(3) Anche i Centurione avevano un banco chiamato Centurione, e facevano prestiti a re e a papi.

(4) L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato*, tomo VIII.

Così, Centuriona fu la primitiva San Michele; e la sua storia in tutto il Cinquecento fu uguale a quella di tutti i nostri paesi, storia di oppressioni, di miserie, di servaggio. Altro non si sa di Centuriona fino al 1609, quando un ricco commerciante venuto di Lusitania, l'ebreo Michele Vaaz, comprò il feudo di Casamassima. L'istrumento di acquisto dice fra l'altro: « Michele Vaaz chiede di comprare et compra la terra di Casa Maxima... la pala del forno, la possessione di Andriola, lo parco, la possessione chiamata lo Centurione con case, vigne e giardino, et con tutti l'altri corpi... conforme l'hanno posseduti li predecessori baroni ecc. » (1).

Questo ebreo portoghese nella guerra fra Portogallo e Spagna fu fatto prigioniero da Filippo II, il quale, conoscitone il valore, dicono i cronisti dell'epoca, lo inviò a Napoli, dopo il 1570, con molti incarichi. E a Napoli fa carriera tra la folla dei commercianti, degli amministratori e... degli avventurieri.

Infatti gli fu concesso il titolo di conte e il permesso di acquistare feudi: e divenne signore di Casamassima, di Sannicandro, di Rutigliano, di Mola, di San Donato nel leccese, di Bellosguardo nel napoletano. I suoi apologisti dicono che ciò potè avvenire per le sue grandi benemerenze.

Ma il Vicerè, Duca d'Ossuna, il giovane, lo deferì al consiglio dei Cinque, e gli sequestrò tutti i beni, e lo mandò profugo per tutto quel vicereame; nè dovettero credere a tali benemerenze i suoi vassalli, particolarmente i poveri cittadini di Mola: che subirono dure carcerazioni e inaudite violenze di soldataglia per opera di lui, soltanto per aver osato protestare contro la vendita al Vaaz della città natia (2).

Bisogna leggere la protesta di quei cittadini per inorridire contro i tempi e i governanti. Ma i Molesi tennero duro oltre gli inauditi martiri, così da suscitare una ondata di ammirazione (3).

(1) *Archivio di Stato* di Napoli, Sezione Diplomatica, 205 dei Quinternioni, 1874-2046:

Memoria di Antonio di Gennaro, Andrea Vignes Pietro Contaldo per l'illustre Don Benedetto Maria Vaaz Conte di Mola con l'Università del suo Feudo, 30 settembre 1738.

(2) ANTONIO DI GENNARO, ed altri, *Memoria per l'illustre Don Benedetto Maria Vaaz con l'Università del suo feudo*, 30 settembre 1738. Ristampa.

(3) FRANCESCO D'ANDREA, *Fatti e ragioni per il Conte di Mola circa la reintegrazione al demanio ecc.*, Napoli 15 aprile 1670.

E non lo amarono i Casamassimesi, che per le mene e la corruzione di pochi cittadini si videro riportati in vassallaggio (1).

Era il triste periodo del servaggio spagnuolo per la Patria nostra; e qui si riversavano da oltre frontiera, particolarmente dalla Spagna, tutti gli avventurieri e i nobili spiantati a far fortuna.

Il Vaaz non era uno spiantato, tutt'altro; ma è vero anche che era un uomo di grandi affari, audace e senza scrupoli (2).

(1) PIETRO NATALE, *Memoria ecc.* Particolarmente Marcantonio Latilla divenuto poi arciprete, e il Notaio Patrono furono fra coloro che trafficarono contro il Vaaz per la vendita dell'Università con i soliti mezzi della corruzione.

(2) Così scrivono di lui gli apologisti del « 600 »: « Fu gentiluomo portoghese, uno dei gran soggetti, che avea l'Europa, pari al quale se risoluto avreste in alchimia perfetta cento uomini illustri in coppela, non avreste cavato un altro simile, savio, intendente, perspicace, arguto, che in materia di governo fe' più con la sua memoria, che non farebbero tutti i Politici con i volumi degli scritti loro »; e ancora: « ... correa l'anno della salvezza mortale del 1607, che per flagello fore dell'umane peccata, quando Napoli provò il pessimo dei mali la fame; essendo così grande la penuria del frumento, che da mille anni in qua non si raccorda da niuno scrittore; perchè risorta a scarsissima la raccolta, trionfava notabilmente la carestia. Parve a Don Giovanni Alfonso Pimintello, conte di Benevento, che reggeva il peso di Comandante, il quale in ogni altra cosa era felicissimo riuscito, di usare straordinaria diligenza perchè il vitto non era, salvo che per un mese, sufficiente ad alimentare i popoli napoletani, ed evidentemente scorgevasi il Regno pericolante. Perlocchè chiamossi il Vaaz, che l'avea a sufficienza riconosciuto in tutte le faccende di sua consulta, e in negoziati arduissimi ridotti sempre mai a felici termini, per esser uomo espertissimo in tutti gli affari del mondo, e così per ingegno di puntual fede notato dalle nazioni straniere, e li partecipò il bisogno; ed egli desideroso d'aiutare non solo la città, come fedel vassallo di S. M., ma per essere di animo cortesissimo, e liberale, promuovere la felicità di questi afflittissimi popoli, indirizzò uomini esperti per tutte le parti del Sole, e ritrovò cotali espedienti, che non si vedono scritti in alcuna storia, come per fede di Giulio Cesare Capaccio, notata nell'archivio della città nel libro intitolato « Praecedentiar » 4 foglio 234 ... ed a lui non bastò spiegare l'Oceano occidentale ed orientale, ma inviò fino ai granai della Libia, a confini della Siria, e in Terra Santa; nella sopra accennata scrittura registrata in S. Lorenzo, dove risiede il governo della Città è curioso a leggere il catalogo delle incognite provincie, che girarono le navi del Vaaz, e che portarono la felicità dell'abbondanza a satollare l'immensità di sì bel paese affamato, che io per brevità tralascio; dirò solamente, che essendo la città con suo pastore Ottavio Cardinale Acquaviva, a implorare da Dio, e dai santi suoi Patrocinatori per le nostri evidenti miserie, per ritrovarsi solo alimento di vitto per dieci giri di giorno, essendo in Italia ancor medesimo, l'infortunio, ecco comparire venti, e tre navi felicemente nei nostri mari, nei quali giunsero a dispendio di Michele Vaaz, che ricondusse con la perspicacia del suo giudizioso talento in più fiata settecento trenta mila tumola di frumento

Ora che i negozi erano stati fatti, e bene, gli occorreano onori; e li ebbe con le amicizie di governanti e con la corruzione. Ambizioso e audace, concepisce il disegno di creare un nuovo paese, che a lui s'intitoli, che lo illustri, come fanno i Grandi. E volle costruirlo qui, in luogo salubre e ameno, tra i faggi e le querce, intorno al castello che portava il nome di una delle più illustri casate della nobiltà e del commercio italiano. Ha danaro, molto danaro, può fondare colonie, può costruire case; gli occorrono coloni che abbattano querce, arino la terra e la riducano a giardino.

Ma egli non li cerca fra i capaci rurali dei villaggi vicini, non recluta fra gli industri boscaioli della contrada. Siccome non ha patria, non può sentire la fraternità del sangue. Vuole novità, e cercò fra gente straniera; a lui straniero non interessa la purezza della razza. Così trovò coloni fra i Serbi.

«... (Vaaz) impaziente del desiderio (che egli) teneva di sentire essere popolato detto Casale, mandò in Dalmazia tre suoi grossissimi galioni che teneva per uso suo di diversi traffichi e mercantie... per lontani paesi e fè condurre da quella parte molta gente... famiglie intiere ed tutti i loro arredi e animali come bovi, vacche che erano rosse, che in questi paesi parevano cose nuove. Io stesso che era figliuolo in quel tempo ammirava detti animali e cavalli » ecc. (1).

Così esprime la ingenua meraviglia uno scrittore folklorista casamassimese: era « figliuolo » in quel tempo, e però la fantasia accesa di fanciullo gli aveva lasciato impresso come in un vivace scenario fatti uomini e cose.

Erano quelli tempi calamitosi anche per la Balcania: i Turchi avanzavano fin verso Buda e Vienna; e le genti dell'interno si riversarono fuggiasche verso la costa del mare nostro, dove Venezia sosteneva ancora con le sue armate il prestigio dell'Occi-

in legni duecento sessanta sei; nè alterò il prezzo fuorchè a carlini ventidue, ed in altre parti di Esperia ascendeva docati sei; onde scorgersi aver *costui donato a questa Patria un milione e mezzo di oro*; perchè Cecilia offerse al Vaaz simil valuta, la rifiutò; del numero dei grani, essendone venuti alcuni malconci rifece seppellire in onde, facendo stima più degli onori, degni del Cedro, ne diedero parte al nostro Re, e ne riservano ricordanza nei loro annali ».

(1) Casamassima. La breve memoria manoscritta esistente nell'archivio della Chiesa di S. Croce, trascriviamo integralmente nell'Appendice III. La memoria lacunosa di due pagine è mutilata e in altre parti logora dall'umido. Devo la trascrizione che se ne è potuta ricavare alla cortesia dell'amico illustre Monsignor Nitti.

dente. A Cattaro, latina, appunto, il Vaaz trova una colonia di profughi del principato di Zuse insofferenti del duro dominio turco; e li porta in Italia a proprie spese, nella terra nostra, ospitale sempre ai miseri, anche se sempre mal pagata.

Sbarcati a Barletta, mandano una rappresentanza, accompagnata dagli interpreti Capitan Gioanne Trifone e Capitan Pietro Paulo Lesna, Ragusei, a Napoli a stipulare istrumento di fondazione del novo paese ai 6 di luglio 1615. I Serbi erano guidati dal sacerdote Damiano De Damianis di Cattaro e da alcuni capi di loro razza: Vuychonianin, Pietro Ceugdragon, B. Raynichus Fiungeri ad Sanglinctis Vacchxam Nicolyn od Sangliinty Jurus Nicolyn ad Anglinctis Cucxanda Adegnimse, et Vaychas Nixin od Sanclinctis (v. Appendice I).

« Gente povera; però grande di corpo e di lunga statura che simili non produce il nostro paiese. Vestivano calzette e calzoni tutti unici di panno di diversi colori e casacche con maniche corte con la camisa..., si fasciavano la cintura con cente di colore rosso e pavonello e giallo a loro capriccio... Bella gioventù e forte a segno che portavano sulle spalle un corpo di arbore che venivano a vendere a Casamassima e ne facevano posti alle botti e travi alle case... Come cominciavano a pigliare la lingua s'erano fatti domestici a tutti gli servizi e lavoravano la terra all'uso nostro, e così... (fu) popolato detto casale in un subito, mentre detta gente arriva al... numero di quattrocento e sessanta fra piccoli e grandi ecc.).

Il nuovo villaggio doveva chiamarsi, secondo l'atto di fondazione, Casa-Vaaz, a magnificare il nome del fondatore, così come Casamassima illustrava la nobile famiglia dei Massimo di Roma (1).

Il Conte costruisce per loro casematte sulla direttrice del castello (2), assegna terra, anticipa grano per sementi e per vitto, dà un paio di buoi per due famiglie ecc. e pone le sue condizioni. In sostanza per quella misera gente è un discreto contratto; in taluni punti sembra persino moderno; ma i primi passi sono

(1) Un ramo della famiglia Casamassima o Massimi di Roma si era trasferita a Bari nell'alto Medioevo e per circa un millennio aveva fatto parte di quel Decurionato. Vedi nella collezione delle pergamene dei Casa Maximi della Biblioteca Consorziale di Bari. I Casa Maiximi furono i primi feudatari di Casamassima. Vedi VINC. MASSILLA, *Cronaca*, p. 12.

(2) Il nucleo delle antiche case del vecchio villaggio quasi inalterato lo si scorge tuttora.

faticosi: « la carestia dei viveri e di comodità » rende riluttanti persino i sacerdoti a svolgere a San Michele i pii uffici.

« I serviani » ed il loro pastore Damiano erano di rito greco; ciò mette in allarme l'arciprete di Casamassima, Don Marcantonio Latilla, nella cui giurisdizione gli stranieri son venuti a far colonia. Ed egli, previdente, destina il sacerdote Glinno, sotto forma di collaborazione, a controllare l'operato e del sacerdote Damiano e dei suoi fedeli. Egli stesso, poi, istruisce nella religione cattolica il Damiano.

I neonati sono portati alla domenica in Casamassima per il battesimo; poichè nella Cappella della Maddalena non vi è fonte battesimale, e anche questa è previggenza sacerdotale.

Ma gli ospiti fraternamente accolti mostrano in breve come « certa gente, che neppure oggi si è spogliata della scorza barbara mal si adatta ai contatti e alla comunione di vita con chi vanta millenni di civiltà » (1).

I Serbi fanno finta di accettare per i loro neonati di buon grado il battesimo della Chiesa di Roma; ma è maschera; essi ritornati poi in sede da Casamassima ribattezzano furtivamente i

(1) ARMANDO PEROTTI, manoscritto della Biblioteca Consorziale: è una paginetta; il compianto Perotti si proponeva di scrivere un articolo sull'argomento, ma la morte lo colse.

« Una colonia serba in Terra di Bari ».

« Le origini di S. Michele di Bari, che è quasi a mezzavia tra Casamassima e Gioia, e che il popolo chiama ancora *il Casale*, sono note ma non a tutti e non in ogni loro particolare. E val la pena di parlarne per più d'una ragione. Anzitutto per tentare, con un argomento che quando sarà appreso dai nostri buoni amici d'oltre Adriatico potrà offrir loro il destro d'accampar diritti in casa nostra, di divertire l'attenzione del lettore dall'idea fissa elettorale, che rischia di sconvolgergli l'equilibrato cervello; e per provare, con un piccolo ma significativo esempio, l'inadattabilità di certa gente, che neppure oggi si è spogliata della scorza barbara, ai contatti e alla comunione di vita con chi vanta millenni di civiltà. E anche per esaminare il tipo di colonia esotica, a fondo comunista, che ebbe breve e misera vita, trapiantato che fu dalla steppa slava sul campo latino. E per indagare, infine, perchè in Terra di Bari non sia stato possibile non soltanto l'allineamento di quella, ma neppure il tentativo di qualsiasi altra colonia straniera, se ne toglie le remote immigrazioni di gruppi etnici le cui vicende stanno tra la storia e la favola: perchè senza andar troppo lontano e limitando lo sguardo a due finitime provincie, la fortuna che arrise a nuclei albanesi in Capitanata e ad albanesi e a greci in Terra d'Otranto a questi e ad altri negò le sue grazie in terra barese.

Le sole colonie che vissero *ab immemorabili* in quasi ogni città e in molte prosperano sono le ebraiche ».

loro piccoli, immergendoli in una tina d'acqua. Glinno però vigila e s'avvede della gherminella; milite fedele della religione cattolica, ne rende edotto il suo Arciprete e quindi l'Arcivescovo di Bari, Ascanio Gesualdo, il quale, allarmato, scrisse alla Santa Sede per i provvedimenti « per obviare ad un tanto scandalo ».

« Da dove fu scritto... che passasse officio a S. E. il Vicerè... (che ordinò) che subito sbrattassono (sfrattassero) ».

E così « gli Schiavoni se ne andarono dispersi e dispopolati chi di qua e chi di là... (e San Michele)... andò popolando di gente del paese, quali essendo cristiani... (portarono) certo aumento » (1).

Così nel volger di brevissimo tempo finì in San Michele una colonia straniera, e la terra nova rimase « deserta da barbari ignoti e di nessuna religione » (2).

Veramente di gente nostra non era mai stato privo il villaggio: sono italici, infatti, i bambini battezzati nella Chiesa Matrice di Casamassima dal 1614 al 1621; erano genti venute in San Michele da Turi, da Conversano, da Castellana, da Putignano, da Casamassima; è italico quel Francesco Bianco, che il memorialista casamassimese chiama « uomo prudente e di molto garbo », venuto in Casamassima a presentarsi al governatore; nostri i rappresentanti che trattano per l'Università nel nuovo strumento di fondazione del 1619 (cfr. Appendice II).

E quando in S. Michele, al 28 di dicembre 1621, per concessione del successore del Latilla, Don Marcantonio Viglione, si stabilirà il fonte battesimale in considerazione dei disagi dei piccoli, è una fanciulla italiana prima a battezzarsi: Margherita di Antonio De Vito de Castellana (3).

I Serbi non doverono durare in San Michele più di due anni:

(1) Manoscritti dell'anonimo casamassimese nell'Archivio di Santa Croce di Casamassima, e GARRUBA, *Serie critica dei sacri pastori baresi*. Evidentemente il Garruba deve aver presa da questa fonte la sua nota storica.

(2) PROSPERI RENDELLAE, *Tractatus*. Capitolo 50, p. 49-50, De baronum Pascuis, Napoli 1734: « Ubi testatur quo quotidie in Regno barones concedunt feuda et bona stabilia rusticis, et aliis, ut veniant ad habitandum castra, et loca ipsorum, ut faciant terram populatam, recentius exemplum in novissimo Casali S. Michaelis Bari regione per D. Comitum Molae a Rege ex gratia impetrato, quod primum a barbaris ignotis, et nullius religionis, ut audio, habitari, et coli ceptum erat, ac brevi ab iisdem desertum ».

(3) Casamassima. Libri dei battesimi dal 1614 al 1621: 14 novembre 1616 è battezzato il neonato Leonardantonio De Piepolo, figlio di Giovanni Angelo de Castellana; il 19 marzo 1617 è battezzato Vito figlio di Pietro De Cazzolla De Castellana et Bruna Giovanna Antonia de Gramente de Castellana abitanti

dal 1615 al 1617. L'arciprete Latilla, infatti, sotto la cui prelatura gli Slavi furono cacciati, morì nel 1617, e il 7 di ottobre 1617 prese possesso dell'Arcipretura di Casamassima Don Marcantonio Viglione (1). Inoltre l'Arcivescovo Gesualdo, che aveva richiesto l'alto provvedimento alla Santa Sede, fu a Bari nel primo periodo soltanto per un anno, il 1614; poi fu chiamato a Roma in missione per gravissime divergenze col Vicerè di Napoli del tempo, Duca d'Ossuna; e da Roma governò la Curia di Bari fino al 1617, quando fu inviato nunzio in Fiandra e a Vienna. Ritornò a Bari soltanto nel 1624.

Così si spiega il secondo istrumento di fondazione formulato fra il Conte Michele Vaaz e due nuovi rappresentanti dell'Università di San Michele: Leonardo Netti, *Sindico*, e Giovanni Marinelli (v. Appendice II).

Qui non si parla più di Serbi, ma di Italiani; non più rappresentanze dai nomi gutturali — Pietro Ceugdragon de Zuse — o dalle infinite consonanti — Vajrchas Nicchzinod Sanglinctsi ecc.; ma nomi della ben nota armonia, sangue di nostra terra. Ancora una volta Roma madre è intervenuta.

Non basta: il villaggio della «terra nova» non si chiamerà «Casa-Vaaz», come è sancito nel primo atto di fondazione.

I miseri contadini non possono imporre la loro volontà ad un potente, qual'era il ricco ebreo di Portogallo; ma il fino istinto diplomatico della razza li guida, e salvano così la situazione. Casavaaz: troppo onore per un potente straniero, e poi è brutto!

San Michele! è Michele il nome del Conte, che può essere soddisfatto nel suo amor proprio; d'altronde il ricco ebreo, per politica, non può rifiutare, e la curia romana dedicherà all'Arcangelo della religione di Roma il nuovo paese. Così l'istinto che non sbaglia della buona razza, «scarpa grossa e mente sottile», ripara, restituisce, purifica. San Michele è guerriero, dunque è un Santo particolarmente caro a noi, è più nostro, ed egli sarà protettore del nascente villaggio, che avrà nel proprio stemma da una parte l'elmo e la spada dell'Arcangelo, dall'altra la torre del vecchio castello Centurione, simbolo della tradizione e della sua storia.

in San Michele, accompagnati da Giovanni Domenico Abbruzzese e Nardella de Antonio Pantaleone de Castellana abitanti in San Michele; 19 marzo 1617 è battezzata Palma Fanelli, figlia di Florio de Putignano e Giovanna de Copolo de Turo ecc.

(1) Archivio di Santa Croce in Casamassima: libri dei battesimi.

È un piccolo esempio; ma la romanità fu salva da mille piccoli esempi: schiacciata da parer distrutta, essa risorse più forte; premuta, invasa da ogni parte, rinacque più fulgida; costretta, minacciata nella sua purezza, si eresse più forte e più genuina, sempre.

È naturale reazione etnica, ma soprattutto è civiltà. Roma o assimila e fonde o inesorabilmente demolisce: e tutta Italia è romana anche in questo.

Non spirito razzista, il quale non si rinnova e decade; ma è potenza assorbitrice che crea nuove sintesi sull'antico ceppo; insomma è potenza di vita, forza di imperium. Tre millenni di storia ne danno dimostrazione.

I Sanmichelini, gente di tutte le città vicine, andranno senza compagnia di stranieri incontro al loro destino, che sin dall'inizio è durissimo, di miserie e di lotte.

Ora saranno aggravati di decime e di consimili angherie (1); ora saranno vessati finanche nelle vie di comunicazione (2); ora privati degli usi civici e addirittura del territorio (3).

Ma, di buona tempra, essi tenacemente procederanno sulla via del destino con passo deciso: a volta a volta, chiederanno grazie (4) o lotteranno; chiederanno giustizia o se la faranno, certo

(1) P. G. SORIA, *lav. cit.* Vi è descritta a forti tinte la vita miserevole dell'Università e della popolazione. ANONIMO, *Breve soggiunta di ragioni per l'Università di San Michele contro il Duca di Casamassima*, 13 maggio 1771. *Nota di fatto e ragioni a pro dell'Università del Casale di San Michele contro l'Illustre Duca Casamassima Don Antonio De Ponte*. Napoli 4 marzo 1757: G. Macrone.

(2) BALDASSARRE TURI, *memoria citata*.

(3) BELLISARIO DE BELLIS, *Per l'Università di Casamassima con l'Università di San Michele*, Napoli 28 maggio 1791.

(4) Le grazie furono concesse dal successore ed erede di Michele Vaaz, il Conte Simone. Eccone una: « Ed in caso, che volesse alcun cittadino fabbricare casa nuova l'abbia, e possa fabbricare con licenza nostra, per la quale ci contentiamo ci paghino una gallina l'anno, e che la casa edificanda abbia da essere per drittura con l'altre a ciò non s'impediscono le strade » Anno 1636. Ecco la petizione inviata al Conte Simone dai Sammichelini: « Primieramente, che in essa terra di San Michele si stabilisca da Vostra Signoria Ill.ma persona, quale abbia da vedere, e determinare tutte, e qualsivoglia differenze, e cause che giornalmente occorrono così civili, come criminali, e miste fra i cittadini di detta terra con stabilirsi anche un Mastrodatti, a ciò essi poveri Vassalli per ogni minima cosa, che succedesse, non siino costretti ogni volta venire alla sua terra di Casamassima con grosso loro dispendio, tanto più che la distanza è di miglia sei da detta banda all'altra, ed anco perchè a tempo della felice memoria dell'Ill.mo Sig. Michele Vaaz suo zio vi era un Mastrodatti,

riusciranno in breve volger d'anni a dare a questa terra di boschi i giardini che si ammirano.

Oggi, quando il cittadino di San Michele passa davanti al vecchio Centurione per le viuzze ingombre di *vignali* arrampicantisi alle *casematte*, pensa con mestizia a quel passato di miserie e di avvillimento per la Patria nostra; un attimo; poi riprende il bonario abituale sorriso di sicurezza e di ironia, egli, il solido legionario dell'Impero di Mussolini dal fegato sano. La Patria sta lì dinanzi nei secoli futuri, di cimenti, di grandezze e di glorie.

I « Serviani » ? i « Vaaz » ? Scomparsi: per loro e per mille altre genti non vi è stata, non vi potrà mai essere possibilità di allignamento fra la razza ferrigna.

L. D'ADDABBO

e Capitano, così sempre fu osservato in buona pace, mentre visse detto Ill.mo Sig. Marchese ». Risposta del Conte: « Quando al primo Capitolo nel quale si domanda deputarsi per noi il Capitano ogn'anno, concedemo, e ne conteniamo deponerci Capitano, seu Locotenete forastiero, o d'altra terra a nostro arbitrio, nonchè la Mastrodattia si affitti a nostro beneficio ecc. ».

APPENDICE I

Die sexto mensis Julii 13 Indictione 1615 extra, et prope moenia hujus Civitatis Neapolis in loco dicto Chiaja — Constitutis in nostri presentia Michaele Vaaz Comite Molae, et utili Domino Terrae nuncupatae Casamaximae in Provincia Terrae Bari agente ad infrascripta omnia pro se, eiusque heredibus et successoribus ex una parte — Et Vuychenianin et Petro Ceugdragen de Zuse Principatus Serviae subditis Turcarum, et Domino Damiano de Damianis de Cathara pertinentiarum Ragusii procuratore ad infrascripta signanter infrascriptarum aliarum personarum dicti Principatus Serviae similiter subditorum Turcarum B. Raynichus Fiungeri ad Sanglinctis Vacchxam Nicolyn ed Sanglincy, Jurus Nicolyn ad Sanglinctis, Bucxanda Adegnimse, et Vaychas Nicchxin ed Sanglintis, mediante Procuratio ne publica (?) rogata Baruli die 28 mensis maj proximi per manus notarii Jo: Baptistae Pacello de Barulo, cuius tenor inferius inseretur. Agentibus, et intervenientibus pro se ipsis Servianis, ac aliis prenominatis, et quolibet ipsorum; eorumque et cuilibet ipsorum heredibus, et successoribus ex parte altera.

Praefatae partes que supra nominantur, sponte asseruerunt pariter coram nobis in vulgari eloquio pro majori earum intelligentia, mediantino l'infrascritti dui interpreti eletti per essi Serviani per non intendere il nostro linguaggio italiano cioè Capitan Gioanne Trifone, e Capitan Pietro Paulo Lesna Ragusei qui presenti, li quali han declarato alli detti Serviani in lor linguaggio tutto il tenor del presente contratto, et per loro inteso l'han accettato, et giurato ut infra qualmente essi Serviani hanno supplicato esso Sig.r Conte restasse servito darli licentia d'edificare uno Casale dentro il territorio della detta Terra di Casamassima, et proprio in loco detto lo Centurione attorno il Palazzo che esso Sig.r Conte tiene in detto loco; la quale proposta di detti Serviani havendola esso Sig.r Conte intesa, tenendo considerazione che l'edificio di d.º Casale non solamente è aumento di d.º suo Feudo, ma servitio grande di nostro Sig.e Dio, et salute delle anime di detti Serviani maxime per levarsi di soggetione et tiranide del Turco; si è contentato come in presentia nostra si contenta che possano detti Serviani edificare il d.º Casale sotto li patti però et condizioni infrascritte. In primis che detti Serviani siano obbligati, come promettono edificare lo d.º Casale dentro il d.º territorio di Casamassima in loco d.º lo Centurione attorno il d.º Palazzo d'esso Conte, et nominarlo Casa Vaaz, et in quello fare loro continua habitazione. Item che siano tenuti come promettono detti Serviani pagare al d.º Sig.r Conte et suoi eredi, et Successori in perpetuum carlini dui ogni anno per ciascun bascio di Casilinnaggio per ragione del solo, et questo nella metà

di agosto di ciascun'anno. Item siano tenuti come promettono pagare ogni anno al d.º Sig.r Conte et suoi heredi et Succesori in perpetuum la decima di tutti li frutti et animali così grossi come minuti, et anco delle vittuaglie, che ogni anno nasceranno dagl'infrascritti territorij, che infra per esso Sig.r Conte si assegneranno, cioè a ciascuna Famiglia di essi Serviani tomolate diece di territorio attorno d.º Casale ut infra cum prohibitione, che non possono essi Serviani andare a far masseria in altri territorij, et andoci, habitando però in d.º Casale etiam debbano pagare la ditta decima al detto Sig.r Conte, come si fusse in territorio di Casamassima. Perocchè non siano obbligati essi Serviani pagare ditta decima delle cose hortolitie che faranno per uso loro. Item si contentano essi Serviani essere conosciuti dalli Officiali di ditta Terra di Casamassima, et suo Locotenente come tutti gli altri vassalli di ditta Terra, et che esso Sig.r Conte possa eliggere, et per il salario di ditti Officiali si faccia la Pandetta dell'istessa moneta, come si osserva in ditta Terra di Casamassima, et conforme a quella debbano pagare, et non altrimenti, et così anche per causa della Bagliva. Item, che parendo ad esso Sig.r Conte essere più espediente separare la ditta Jurisdizione di d.º Casale da quella di Detta T.a di Casamassima, et fare altri Officiali possa farlo, et così anca che ottenesse gratia da Sua Maestà di fare d.º Casale Feudo separato, et perciò esso Sig.r Conte possa eliggere et deputare tutti gli Officiali di Giustizia, Carmelingo seu M.ro Giurato, Baglivo, et altri Officiali, che bisogneranno. Item che debbano essi Serviani ogni anno nominare due persone per Sindaci di d.º Casale, et di quelle possa esso Sig.r Conte eliggere uno di essi qual meglio parerà, et così anco debbano nominare altre sei persone per Eletti di d.º Casale, delle quali esso Sig.r Conte possa eliiggere tre a suo beneplacito; et anco nominare altre due persone per l'Erariato, et di quelli possa esso Sig.r Conte eligerne uno, che meglio li parerà ancorchè l'eligendi per esso Sig.r Conte havessero minora suffragia; e spedirle le loro Commissioni. Item esso Signor Conte concede alli d.i Serviani l'infrass.tti Capituli et Gratie etc.

Im primis si contenta et promette esso Sig.r Conte a sue proprie spese edificare tante case matte in ditto loco nominato lo Centurione per habitatione di detti Serviani, et assignare a ciascuna famiglia di detti Serviani la sua casa con un poco di cortiglio accosto dette case, dove possono tenere li loro animali, et servirsene per tutt'altre loro comodità, e per farci fabbrica a loro arbitrio: quale preditto edificio che farà fare esso Sig.r Conte si abbia da apprezzare, et per quello che sarà apprezzato, siano obbligati detti Serviani corrispondergli alla ragione del 7 per 100 di censo perpetuo enfiteatico; con potestà però a detti Serviani di poterle affrancare alla medesima ragione del 7 per 100. Quali censi siano tenuti pagarli al dello Signor Conte, et suoi eredi, et successori in perpetuum alla metà di agosto di ciascun'anno incominciando a correre il pagamento di essi Censi dalla fine di tre anni da oggi avante; è convenuto che detti Serviani siano franchi dal pagamento di detti Censi. Però che sia sempre riservato a detto Signor Conte, et suoi eredi et successori in perpetuum il deretto dominio di dette case edificando ancorchè seguisse l'affrancamento di alcuni Censi di alcune di dette Case; et queste per quelle li spetterà sì di Laudemio, come di ogni altra ragione ratiene soli, per il quale se li paga ad esse Signor Conte il Casalinnaggio ut supra et in questo caso di alienatione che forse seguisse di dette Case, et qualsivoglia di esse. Item detto Signor Conte assegna tomolate dieci di territorio a torno dello Casale a cia-

scun famiglia di detti Serviani dove possano far vigne, piatar olive, amendole, et altri alberi, et fare anco hertelittia, per le quali tomolate dieci di territorio ut supra assegnate, siano tenuti detti serviani, et loro heredi, et successori in perpetuum ogni anno alla detta decima di vittuaglie ut supra. Perocchè detti Serviani per termine di sei anni continui siano franchi di pagamento sì di detta decima, come di detto Casalinaggio. Item si conviene che detti Serviani a rispetto delle vittuaglie che semineranno nel rimanente territorio di Casamassima, paghino alla bagliava per la copertura sue semente, et non siano costretti ad altro pagamento di decima: Intendendosi detti territorj demaniali d'esso Signor Conte, et non appatronati: qual copertura seu semente l'avranno a pagare essi Serviani al detto Signor Conte, et suoi eredi et successori in perpetuum ut supra, che semineranno in detto territorio. Item esso Signor Conte, presta gratis per spazio di 3 anni da oggi avante numerati alli detti Serviani, che al presente sono venuti in detto luogo ad abitare, duc. duecento cinquanta per convertirli in compra dei buoi et stigli di masseria acciò almeno ogni due famiglie abbiano un pajo di buoi, stiglio, et ferramenti necessari; questo denaro sono obbligati tutti essi Serviani in solidum restituirlo allo detto Signor Conte in fine di detti tre anni da oggi, senza interesse alcuno. Et in caso che non avessero comodità di restituirlo integramente, li debbono restituire l'integra metà, et per l'altra metà pagarli l'interesse a ragione di 7 per 100, obbligandosi tutt' in solidum, ut supra Item si contenta prestar loro medesimamente gratis tomola venti di grano per ciascuna famiglia con che ce le restituiscono alla fine di tre anni, coll'obbligo ut supra di tutt' in in solidum. Item che possano pascolare con li loro proprii animali nel territorio di detta Terra, come tutti gli altri cittadini di quella. Item loro fa grazia di tutto quello ha speso per loro sino ad oggi così, per mano di detto Damiano, come di Notaro Vito Patrono, con che certifichino la presente Capitoiazione et non altrimenti. Et più dette Signor Conte fa grazia a detti Serviani, che possano servirsi dell'acqua della sua piscina sita in detto loco del Centurione gratis et senza pagamento alcuno.

Et più dette Signor Conte vuole che dette gratie et prerogative le godano li predetti Serviani et altri di detta nazione soggetti al Turco ut supra che verranno di nuovo ad abitare in detto Casale. Item che possano venire ad abitare in detto Casale tutte altre persone, purchè siano approbate, et a contento di detto Signor Conte, et suoi eredi et successori offerendo esso Signor Conte farli quartiere a parte non volendo abitare gienti. Item che venendo altri Serviani soggetti al Turco ut supra fra anni tre ad abitare in detto loco, detto Signor Conte li concede le medesime gratie ut supra et si obbliga darli case, et altre come ha di sopra concesse alli predetti Serviani modo quo supra, li quali cominciando ad abitare restino soggetti alli predetti Capi ut supra etc. etc.

APPENDICE II

Eodem die vigesimo quarto mensis Aprilis 2 indicionis millesimo sexcentesimo decimo nono. Napoli.

Constituti in nostri praesentia. Il Sig. Michel Vaz. Conte di Mola intervenne per se et suoi heredi et successori da una parte. Et Lonardo Netti sindaco al presente del Casale de San Michele sito dentro dal Territorio demaniale dell' Ill.mo Sig. Conte di Mola, barone della terra de Casamassima, et Giovanni Marinello del medesimo Casale, ambi Deputati all' infrascritto dall' Università, et homini di detto Casale di S. Michele in virtù dell' infrascritta conclusione, come appare dalla Procura di detta Università, et huomini stipulata alli 2 del presente mese di Aprile per mano di Notaio Giov. Domenico Musella di detta terra de Casamassima, nella quale va inserita la detta Conclusione fatta per detta Università, il tenore della quale procura, et conclusione infra s'è inserita: intervenientino alle cose infrascritte come tal deputati, et procuratori per nome et parte di detta Università, et huomini di quella, et per suoi eredi, et successori quati saranno in perpetuum, per la quale suddetta Università, et huomini, essi procuratore et Deputati etiam propriis nominibus et in solidum promettono in detti nomi de rato omni tempore anzi che debbiano ratificare il presente contratto et obbligarsi all' osservanza di quanto per loro parte nel presente strumento si conviene, et questo per qualsiasi altro istrumento pubblico con inserta forma del presente contratto, la copia del quale autentica cum inserta forma ut supra promettono essi Deputati a proprie spese di detta Università: et homini, et d'essi Deputati in solidum fra l'istesso termine consignarla al detto signor Conte qui di Napoli, dall'altra parte.

Le dette parti in detti nomi dichiarano in presentia nostra qualmente l'anni passati, esso signor Conte deliberò precedente Regio assenso, et consulta della Regia Camera per servitio di Nostro Signore Dio, utile di Sua Maestà Cattolica, et beneficio d'esso Sig. Conte, et suoi heredi et successori, et anco per comodità di detti Vassalli, et altri che veneranno ad abitare in detta terra, fabbricare una seria nuova in detto Territorio Demaniale d'esso Sig. Conte Barone di Casamassima et proprie in luogo detto lo Centurione Territorio reintegrato ad esso Sig. Conte, terminato per fini, et confini et per tal degradata dal Sig. Consigliere Pomponio Salvo come Commissario Delegato per Sua Eccellenza et suo Consiglio collaterale a questo effetto mandato come tal Commissario ut supra, et con effetto esso Signor Conte ha fabbricato, et tuttavia fabbrica con grossa spesa d'esso Sig. Conte per mezzo del Sig. Notar Vito Pavone et altri: et perchè li detti Particolari hanno deliberato vivere,

et morire sotto il governo di esso Sig. Conte e suoi heredi et successori con loro moglie e figli, et famiglia, loro heredi successori et discendenti et far loro habitazione in perpetuum in detta terra nova, faticare in essa, seminare in detto Territorio, far vigne, giardini, acquari, possessione di olive, amendole, et altri frutti, et riconoscere per lor utile goderne detto Sig. Conte fundatore di detta Terra: perciò sono venuti all' infrascritta convenzione, patti et capitoli da doversi osservare in perpetuum per essi, et loro discendenti, quali sono del tenore seguente.

Iu primis detto Sig. Conte havendo promesso fabbricare et poi con effetto ha fabbricato de suoi denari a ciascheduno delli particolari di detto Casale, così per uso loro, come per loro eredi et successori in perpetuum una casa terranea a lamia di pietra viva con focolai, porte finestre et altre comodità necessarie coperte da imbrici, quale predette case sino ad oggi ascendono al numero di Ottantasette ultra la quale esso Sig. Conte si obbliga fabbricare altre tridece che siano in tutte al numero di cento, tutte le quali predette case sibbene le fabbriche sono state per esso conte assignate alli predetti particolari del detto Casale, cioè a ciascnno di essi la sua, al presente di nuovo a maggior cautela se l'assegna con gli infrascritti pesi et conditione, et non altrimenti, et sotto l' infrascritta natura franche per tre anni continui, tanto di piggione come di censo et altro pagamento, cioè le dette case fatte sino ad oggi s'intendano per detto tempo dei tre anni ch'è sibbene detti particolari, con la maggior parte di essi hanno goduto dette case per alcuni anni passati, se contenta esso Sig. Conte concederli detti altri tre anni seguenti di franchitie, havendo riguardo che nel principio di detta habitazione furono promesse due lamie per ciascheduno et poi se li è assegnata solamente una per causa del concorso di molte gente che sono andate ad habitare in detto Casale et a rispetto dell'altre case a complimento delle cento ut supra che si hanno da fabbricare da hoggi avante, vole che detti tre anni cominciano a correre dal di che saranno fabbricate et consignate.

Et tutte le quale predette case tanto fabbricate come fabbricande al detto numero di cento, detto Sig. Conte le concede alli detti particolari rispettive detto censo emfiteutico perpetuo di annui ducati tre per ciascuna casa, et questo tanto a rispetto della fabbrica come del solo, quale censo debbia correre a beneficio di esso Sig. Conte dalla fine di detti tre anni concessi di franchitie, che cominciaranno dalli 15 di Agosto proximo 1619 con la potestà a detti particolari et loro heredi, et successori in perpetuum di fabbricare sopra dette case qualsivoglia altri edifici come a loro parerà senza alcun pagamento, purchè dette fabbriche faciente siano discoste dal Castello di detto Casale per due lamie: lamie di casa interno d'esso Castello, oltre le strade et piazze che vi sono a ciò non si occupi detto Castello.

Item se dà potestà alli detti procuratori si possano alienare dette case tanto fatte come faciente con riserva però dell'assenso di detto Sig. Conte et suoi heredi et successori con pagarsi ad esso Conte per causa di detto assenso la ragione di un per cento, ma quanto ancora dette case si assignassero per dote, non si debbia pagare, laudemio alcuno.

Item che siano obbligato di particolare come promettono essi Deputati, in loro nome pagar detto censo a detto Signor Conte, et suoi heredi, et successori, in perpetuum ogni anno alla metà ei Agosto, et lo primo pagamento farlo alla metà di Agosto prossimo venturo da poi elassi detti tre anni di fran-

chitie, et così continuare in perpetuum detto pagamento di detto censo, etiam a tempo di peste e guerre.

Item che mancandosi dal pagamento di detto censo per tre anni continui o avendo dette case senza riservar l'assenso di esso Sig. Conte è ipso requisito et non expato iuxta iuris terminum scilicet mensium duorum, prout de iure emphiteutico, o mancando d'observare dal promesso nel presente istrumento in ciascuno di detti casi si devolva a detto Sig. Conte la Casa di chi mancherà con ogni augumento, che si ci ritrovasse et sia lecito al detto Sig. Conte, in tal caso impadronirsi di quelle et concederle ad altri et disporre come li piace et sotto tutti gli altri patti emphiteutici soliti apponirsi in simili contratti.

Item che volendo alcuno particolare, tanto di quelli che sono al presente in detto Casale, quanto altri che in futurum venessero ad habitarci, fabbricare a spese sue in detto Casale, possa farlo, et per tal causa sia obbligato pagare ad esso Conte, et suoi heredi et successori, carlini 5 perpetui per ragione del solo per ciascuna casa che farà, solo, che in detta casa non exceda palmi 24 in quatro, et pigliando maggiore quantità di terreno, debba pagare tanto più censo alla medesima ragione, et questo tanto a rispetto di fabricare, quanto si se ne volessero servire per giardino od altre comodità, lo quale censo s'intenda emphiteutico perpetuo, et inafrancabile da pagarse nel medesimo tempo con li sopradetti patti come di sopra, con godere li medesimi tre anni di franchitia come di sopra.

Et più esso Sig. Conte et detti Deputati in nome di detta Università asseriscono esserli stati consignati per esso Conte, a ciascuno delli suddetti particolari, che al presente sono in detto Casale, vignali Sei di terra nelle pertinentie di Terra Nova, li quali particolari siano obbligati fra termine di Sei anni, in detti vignali ponerci vigne, oliveti, amendole ed altri frutti.

Item che fra detto termine di Sei anni, dette terre siano fatte vigne et possessioni et a ciò non siano dannificate da animali, se li possono cingere di pareti et interim non siano obbligati a pagare cosa alcuna a detto Sig. Conte, dichiarando, che di detti Sei anni, già ne sono elassi tre e finendo al mese di agosto proximo et dal detto mese in poi, haverranno a correre li restanti tre anni, elassi li quali, ciascuno delli predetti particolari sia obbligato pagare, siccome essi deputati in loro nome promettono pagare al detto Sig. Conte et suoi heredi et successori in perpetuum ogni anno alla metà di Agosto la settimana per centinoro di tutti li vini ogli et amendole che nasceranno in dette possessioni et vigne et altri frutti superiori et così continuare detto pagamento in perpetuum; verun siano franchi di tutti sorte di ortolizi che si facessero, ma seminandoci anasi o altre sorte di vettuaglie siano tenuti a pagare uno tumolo per vignale, etiam che dette possessioni et vigne in futurum pervenessero per qualsivoglia titolo o causa in mano di preti o altre persone privilegiate et franche seu luochi pii atteso detti luochi se concedono esenti del peso predetto e questo s'intenda tanto a rispetto de dette possessioni et vigne, ut supra consegnate, quanto di tutte altre possessione et vigne che in futurum si facessero stiano in detto territorio con licenza però di esso sig. Conte et suoi heredi et successori et non aliter nec alio modo. Item siano obbligati detti particolari con effetto fare dette possessioni vigne et fare ogni anno uno vignale et quelle diligentemente continuare alli tempi debiti di tutti governi et colture necessarii, ita che più presto vengono in augumento che in detrimento, et casu contrarii si devolvano ad esso Conte et suoi heredi et successori et così anco in caso

che mancassero del pagamento di detto censo per tre anni continui e si intendono le dette vigni et possessioni senza riservare l'assenso di esso Sig. Conte come di sopra per lo quale Assenso in caso di vendita o alienazione di dette vigne e possessioni, siano obbligati pagare la ragione di uno per cento di laudemio, et a rispetto di quelli Territori delli predetti Sei vignali per ciascheduno assegnati che ci seminassero vittuaglie debbono pagare al detto Conte un tumolo per vignale.

Item il detto Sig. Conte concede alli suddetti libera facultà di seminare al demanio del detto Territorio reintegrato ad esso Signor Conte anno quolibet quanti vignali avriano ultra li sopradetti Sei vignali, li quali debbono essere li primi coltivati, et poi coltivare, l'altri con licenza però et saputa di detto Sig. Conte con patto expresso che ciascheduno delli predetti che seminerà, sia obbligato quel che seminerà pagare ad esso Sig. Conte et suoi eredi et successori per causa di terraggio, uno tumolo per vignale di quelle specie, che seminerà così come è stato solito et oggi se observa con tutta li forestieri hanno seminato et seminano in territorio di Casamassima et così continuare in perpetuum quando seminaranno, qual pagamento d'un tumolo per vignale debbia cominciare a correre, et con effetto pagarsi dal di della stipulazione del presente contratto et capitulatione et così continuare in antea.

Item perchè esso conte ha prestati alli detti particolari denari per sussidio di lor necessità e per comprare animali.

APPENDICE III

Frattanto quelli che uscivano venivano a trattenersi in Casamassima... Casale... E... Arciprete Don Marco Antonio Latilla, ch'aveva destinat... per l'amministrazione sacramenti il Canonico Don Antonio Glimo..., confessore dandoli la facoltà costante, ed il signor Conte... ducati 50 l'anno per la sua provizione, perchè se n'era... ci si dava l'Arciprete titolo del suo Cappellano... nei libri del battesimo di questa Collegiata dal 1614 al 1621... Di Mola impaziente pel desiderio teneva di sentire essere popolato detto Casale, mandò in Dalmazia tre suoi grossissimi galioni che teneva per uso di diverse trafichi e mercantie... lontani paesi e fè condurre da quella parte molta gente... famiglie intiere e tutti gli loro arredi e animali come bovi vacche che erano rosse, che in questi paesi parevano cose nuove.

Io stesso che era figliuolo in quel tempo ammirava detti animali e cavalli... anchora con il sacerdote del loro rito greco... medico e barbiero. Gente povera; però grande di corpo e di lunga statura che simili non produce il nostro paiese. Vestivano calzette e calzoni tutti unici di panno di diversi colori e casacche con maniche corte con la camisa... avante assai, si fasciavano la cintura con cinte di colore rosso e pavonello e giallo a loro capriccio... bella gioventù e forte a segno che portavano sulle spalle un corpo di arbore che venivano a vendere in Casamassima e ne facevano posti alle botti e travi alle case... trattavano humanamente, con molta robba, come cominciarono a pigliare la lingua s'erano fatto domestici a tutti gli servizi cittadini e lavoravano la terra all'uso nostro e cossi... fu popolato detto Casale in un subito, mentre detta gente arriva... al numero di quattrocento e sessanta fra piccoli e grandi si presentano al governatore per sentire le loro... (il medico) che si chiamava Francesco Bianco huomo di molto garbo prudenza... Il sacerdote si chiamava Don Damiano che celebrava la messa greca. Il barbiero si chiama Damiano... che poi s'accasa in Casamassima.

Il medesimo spettabile Arciprete Latillo e il... condussero... il sacerdote greco di molte cose che bisognava fare nell'administrazione dei Sacramenti, però assistere il Canonico Don Antonio Glinno... tutta la cura di detta gente, vi stasse erano... quali venivano confessati dal sacerdote... haveva dato l'autorità di confessare pei paesi; però ammonì il Glindo che avesse avuto cura che... loro andamenti... dove non v'era fonte battesimale e che tutti i battezzanti di Casamassima in questa Collegiata appare dalli libri del battesimo dell'anno 1616 1617 e 1620 e tutto il mese di grazia 1627 che nel mese di dicembre di detto anno fu imposta la fonte battesimale a cura di sacerdoti e sacramenti nella

chiesa della Maddalena di detto Casale d'ordine del medesimo Arciprete conoscendo ciò espediente per pericolo si correva maggiore di quello alli figlioli che venivano a battezzarsi... in fonte che fu ai 28 dicembre 1621.

E benchè il nostro Rever. Arciprete avesse notizie questa... cerimonia et riti latini nell'Amministrazione dei... (sacramenti)... del Battesimo, questa gente non consente divenire... a battezzare i suoi figlioli, perchè non v'era fonte battesimale... du Casamassima ricoreano o primo o dopo a ribattezzare detti figliuoli in una tina d'acqua di loro [rito]... assai diverso dal cattolico... del chè il sacerdote Glindo [avvertì] il reverendissimo arciprete [che] conferì ogni cosa all'Arcivescovo Ascani Gesualdo che era succeduto a Decio Caracciolo il quale per obviare ad un tanto scandalo [segnalò il fatto] alla Santa Sede da dove fu scritto a... che passasse officio a S. E. il Vicerè che [ordinò] subito che sfrattassero detta gente...

[Gli] schiavoni, se ne andaro dispersi e dispopolati chi qua chi la e... (molti) che... occasione di... partirono per il paese e molti restavano... e si diedono da diversi luoghi del regno a fatigare e altri... andò popolando di gente del paese, quali essendo cristiani... certo aumento. Don Marco Antonio Viglione, successore arciprete... nel... dicembre 1621 vi pose la fonte battesimale e con tutti gli di sacramenti come si è detto.

E poichè era difficile come si è detto ritrovare sacerdote che avesse voluto assistere in detto Casale per la carestia dei viveri che c'era e de comodità detto signor Arciprete ci mandava da Casamassima qualche confessore da lui approvato... che... a quel tempo haveva l'approbatione de confessari e il Signor Conte gli ministrava le spese necessarie e dava questo fra il spacio di un anno e menzo...